

EPIFANIA DEL SIGNORE – 6 GENNAIO

Carissimi fratelli e sorelle,

Siamo tentati di dire subito che con la festa dell'Epifania si chiude il ciclo natalizio e invece non si chiude proprio niente, perché con la festa dell'Epifania si apre il mistero natalizio, si apre a una significazione universale, infatti la festa dell'Epifania ha proprio questa sua connotazione particolare: è una festa dal forte significato missionario. Se finora tutto il mistero si è realizzato all'interno del mondo ebraico, Betlemme, il censimento, i pastori, ora invece con l'arrivo dei magi si vede chiaramente che questo mistero non può rimanere chiuso soltanto a un popolo, a un luogo del mondo, ma è un mistero aperto per tutti, tanto è vero che noi abbiamo pregato nel salmo responsoriale, recitando quel ritornello: "Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra".

Il profeta Isaia nella prima lettura invitava Gerusalemme: "Alzati, rivestiti di luce perché alla tua luce cammineranno i popoli, tutti i popoli". Ebbene, allora il primo significato da cogliere nella festa dell'Epifania è proprio questo, d'altra parte la parola epifania vuol dire rivelazione, manifestazione, un Gesù che non rimane chiuso nel buio, nel freddo e nel gelo di una grotta, ma che viene ad illuminare, attraverso questi personaggi misteriosi, tutti i popoli, non solo i vicini, ma anche i lontani. Anzi se vogliamo approfondire un po' quest'immagine dei vicini e dei lontani, ci tocca dire che con la festa di oggi questo schema di vicini e lontani si presente come ormai inadeguato per raccontare la forza penetrante del Vangelo.

Proviamo a pensare: chi erano i vicini allora? Erano gli abitanti di Betlemme ma non si accorse di niente nessuno. Betlemme era a due passi da Gerusalemme, dunque tutti gli abitanti di Gerusalemme con le autorità a cominciare dal re Erode non si sono accorti di niente. Il brano evangelico ci ha raccontato che quando sono arrivati i magi, chiedevano in giro, a Gerusalemme: "Dove è nato il re dei Giudei? Dove si trova?". "A quelle parole - racconta il testo - il re Erode rimase turbato e con lui tutta Gerusalemme".

Allora vedete. I vicini o non solo non se ne accorgono ma addirittura rimangono turbati, disturbati perchè sono venuti a sapere che è arrivato un re e loro non ne sapevano niente. Invece i lontani, i magi si sono messi in cammino. Qual è la differenza tra i vicini e i lontani? Vedete, la differenza non è la collocazione geografica: i vicini sono quelli che stanno accanto, a due passi, i lontani sono quelli che stanno a migliaia di chilometri? No. Non è così facile dividere il mondo in vicini e lontani. Vicino o lontano è una qualità del cuore, dell'anima, della vita per cui, se guardiamo bene il racconto di oggi dobbiamo ribaltare le posizioni: i vicini erano i magi che

venivano da lontano ma che con umiltà si erano messi in cammino con l'ansia della ricerca nel cuore, alla ricerca della verità, della luce; gli abitanti di Gerusalemme, invece, sono i veri lontani.

Quando Erode convoca i sapienti a corte dice: "Ho saputo che è nato un re. Ma ditemi un po': dov'è che nato questo re?". I sapienti gli citano la Bibbia: "C'è scritto. A Betlemme di Giudea....". Allora, vedete, la Bibbia la sapevano, i profeti, li conoscevano, la parola di Dio la conoscevano, eppure erano lontani.

Mi chiedo, cari fratelli: Non è che può succedere pure a noi la stessa cosa? La parola di Dio la conosciamo, il Vangelo lo conosciamo a memoria, ci sono certe pagine che le sappiamo alla perfezione ma non è che poi proprio noi siamo lontani, lontani con la mente, con il cuore, con la vita da quel Gesù che pur diciamo di conoscere, di adorare, di onorare in Chiesa con le nostre pratiche religiose? La domanda cruciale è questa allora: noi siamo vicini o siamo lontani? Siamo cristiani battezzati, cresimati, sposati in Chiesa: siamo vicini o siamo lontani da Gesù, dalla sua parola, dal suo vangelo? I lontani, quelli che noi giudichiamo tali, che magari secondo i nostri schemi non hanno la fede o non sono praticanti, siamo proprio sicuri che sono lontani?

Non è che per caso, talvolta ci troviamo di fronte a persone che, pur catalogati lontani, si rivelano poi molto più vicini nel cuore al Vangelo di Gesù. Lascio questa prima riflessione senza risposta perché ognuno deve dare la sua; mi permetto di chiedervi: non la diamo a cuor leggero, non lo risolviamo subito questo fatto ma riflettiamoci un po', andiamo a fondo, facciamo un serio esame di coscienza.

E torniamo ai magi, questi misteriosi personaggi che si sono messi in cammino da lontano e sono andati alla ricerca, pur essendo uomini sapienti, la loro sapienza non li ha chiusi nell'orgoglio. Sì, perché a volte succede che quando uno è sapiente si monta un po' la testa e crede di sapere tutto, non dover imparare più niente. Invece la vera sapienza, la vera saggezza si sposa alla perfezione con tanta, tanta umiltà; il vero sapiente non è colui che sa tutto, ma è colui che è convinto che ciò che sa è niente in confronto alla vita, al mondo e alla storia e che quindi, pur sapendo tanto, ha ancora voglia di capire e si mette in discussione e si mette in ricerca e sa cercare, sa chiedere anche consigli con umiltà.

I magi ci danno questa lezione: lezione di umiltà; sono stati uomini capaci, in base soltanto ad una intuizione, di fare un cammino lungo, faticoso ma sono andati, non hanno cacciato questo pensiero come una cattiva tentazione, non si sono lasciati vincere dalla pigrizia e la pigrizia è amica intima dell'orgoglio.

Poi ancora questi misteriosi magi vanno da Gesù e gli portano dei doni simbolici: oro incenso, mirra. Attraverso questi doni essi dichiarano la fede senza sapere nulla; soltanto in base a un impeto del cuore, dichiarano la fede in chi è quel bambino che loro sono andati a trovare. L'oro:

è un re, anche se quando poi morirà non avrà sul capo una corona d'oro, ma una corona di spine; L'incenso ci dice che quel bimbo è un Dio, è il Figlio di Dio; e infine la mirra: profumi preziosi che già fanno intravedere il destino di morte a cui sarà sottoposto questo bimbo quando diventerà grande, viene spontaneo pensare ai profumi con cui andranno le donne a ungerne il corpo di Gesù.

E poi un'ultima nota sul testo evangelico: Erode dice ai magi: “Andate, poi tornate e ditemi dove sta perché anch'io voglio andare ad adorarlo”. I magi, invece, avvertiti in sogno non andarono da Erode ma per un'altra strada tornarono ai loro paesi. Ecco, io credo che anche noi dovremmo avere il coraggio qualche volta, quando usciamo di chiesa di prendere altre strade, strade nuove che sa inventare la fede, la fantasia, il coraggio di chi ha capito chi è Gesù e proprio per questo non può tornare a fare le stesse cose di prima, si decide a cambiare, a percorrere altre strade.

Ecco, io auguro a me e a voi quest'oggi, di tornare alle nostre occupazioni di sempre per altre strade, strade nuove, strade che davvero danno un volto nuovo alla nostra umanità. Ne abbiamo tanto bisogno!